

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
37	Edilizia e immobiliare	19/01/2016	IMPRESE, SGRAVI IMU PER 1,1 MILIARDI (M.Mobili)	2
38	Urbanistica e ambiente	19/01/2016	OBBLIGO DI APPALTI "VERDI" PER GLI ACQUISTI DELLA PA (P.Ficco)	4
10	Economia e fisco	19/01/2016	ACQUISTI PA "ONLINE", NEL 2015 OLTRE 2 MILIARDI IL MEF. +39% SUL 2014 (M.Rogari)	5
Testata: ITALIA OGGI				
23	Economia e fisco	19/01/2016	PADOAN PUNTA A RISCRIVERE GLI STUDI DI SETTORE (G.Grigolon)	6
Testata: IL MESSAGGERO				
19	Economia e fisco	19/01/2016	FISCO, NIENTE TASSE PER IL 43% DELLE IMPRESE NEL 2014-2015 (R.ec.)	7
Testata: IL TEMPO				
2	Economia e fisco	19/01/2016	IL GRANDE BUCO NERO DELLE PARTECIPATE (D.Di mario)	8
Testata: L'UNITA'				
13	Economia e fisco	19/01/2016	Int. a E.Boschi: ENZO BOSCHI: "LE COSE FATTE MALE PORTANO VITTIME" S (M.Iervasi)	10
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Cronache Ance	19/01/2016	FISCO E IMPRESE, BOOM DELLO SPLIT PAYMENT NEL 2015 (E QUEST'ANNO SALIRA' ANCORA)	11
.	Cronache Ance	19/01/2016	BANKITALIA: PER GLI INVESTIMENTI NELLE COSTRUZIONI RIPRESA RINVIATA AL 2017	13
Testata: GIORNALE DI SICILIA Ed. Siracusa				
27	Dal territorio	19/01/2016	TARANTO ALLA GUIDA DEI "GIOVANI COSTRUTTORI"	16
Testata: IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA				
13	Dal territorio	19/01/2016	LEGGE URBANISTICA, I DUBBI DELL'ANCE	17
Testata: ILGHIRLANDAIO.COM (WE B)				
	Edilizia e immobiliare	18/01/2016	IMMOBILIARE: MUTUIONLINE.IT, NEL II SEMESTRE 2015 IL 66,7% MUTUI EROGATI DESTINATO A SURROGA	18
Testata: L' ECO DI BERGAMO				
12	Dal territorio	19/01/2016	APPALTI, IL NUOVO CODICE PREMIA QUALITA' E AMBIENTE E STOP AL MASSIMO RIBASSO	20
Testata: LIBERO QUOTIDIANO				
20	Edilizia e immobiliare	19/01/2016	PERDERE LA CASA COL PRESTISTO VITALIZIO (A.Barbieri)	21

Dichiarazioni 2014. La crisi pesa sui dati del 2013 - Calano redditi e imponibili - Il 43% delle aziende in credito o con imposta zero

Imprese, sgravi Imu per 1,1 miliardi

Deduzioni sul costo del lavoro per 8 miliardi - Cresce il bonus capitalizzazione

Marco Mobili

ROMA

La deducibilità parziale dell'**Imu** pagata dalle imprese sui **capannoni** ha prodotto uno **sgravio Ires** di oltre 1,1 miliardi di cui hanno beneficiato 153.300 società. Deduzione che sfiora gli 8 miliardi se si guarda alle 326 mila imprese che hanno beneficiato ai fini dell'Ires dello sconto al 100% dell'Irap riferita al costo del personale dipendente. È quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni dei redditi 2014 delle **società di capitali** riferite all'anno d'imposta 2013. A dichiararsi al Fisco sono state oltre 1,1 milioni di imprese e rispetto al 2012 crescono dello 0,7 per cento. Dalla fotografia scattata dal dipartimento delle Finanze emerge anche che il 60% dei soggetti ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali, mentre il 34% ha dichiarato una perdita e il 6% ha chiuso in pareggio.

Le società in utile sono aumentate dell'1,4% rispetto all'anno precedente, mentre sono diminuite quelle in perdita (-1,5%). Ma attenzione, vadetto anche che le **società in perdita sistemica** sono cresciute del

30% come possibile eredità della crisi congiunturale. Il reddito d'impresa totale dichiarato è invece diminuito rispetto all'anno precedente (148 miliardi di euro in totale, -6,2%). A pesare soprattutto il settore finanziario il cui reddito dichiarato è passato da 43,6 miliardi di euro a 36,1 miliardi (-17,1%). E come ricordano i tecnici la causa è attribuibile sia alle misure adottate con la stabilità 2014 sul trattamento fiscale delle **rettifiche su crediti** che hanno prodotto una maggiore deducibilità dei costi (perdite deducibili in 5 anni), sia per il negativo andamento congiunturale del settore finanziario.

Se si guarda alla tipologia di impresa l'87,5% delle società di capitali sono a responsabilità limitata. Le cooperative restano stabili sul 7,2% mentre la Spa si ferma al 3,1%. Dalle dichiarazioni emerge comunque la voglia di crescere delle imprese: nel primo triennio di applicazione l'**Aiuto alla crescita economica** (Ace) è triplicato con una deduzione di 1,5 miliardi nel 2011 e di 4,8 miliardi di euro nel 2013. A beneficiare dell'agevolazione sono state circa 260 mila società (+8,8% rispetto al 2012) con diritto alla deduzione per incremento di capitale proprio per

un ammontare totale di 6,8 miliardi di euro (+63% rispetto al 2012). La quota dei soggetti che hanno utilizzato il bonus per la capitalizzazione è cresciuta all'aumentare della classe di ricavo con il 15% per i soggetti tra 0 e 50 mila euro, 70% per i soggetti con ricavi oltre i 50 milioni di euro: quest'ultima classe ha detenuto da sola il 48% dell'ammontare complessivo dell'Ace.

I dati mostrano ancora come la crisi abbia inciso pesantemente sul sistema produttivo: il 9,2% delle società risulta in **fallimento, liquidazione o è estinta**. Quelle in fallimento sono cresciute del 3,1% rispetto al 2012 e sono concentrate in manifatturiero (24,1%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (22,7%) e costruzioni (20%).

Tornando alle componenti Ires l'imponibile dichiarato dalle società di capitale è stato pari a 118 miliardi di euro, con un calo (-7%) rispetto all'anno precedente. L'imponibile dichiarato dalle società che liquidano l'imposta ordinariamente ha mostrato un calo (-3,2%), in particolare nei settori finanziario (-15,6%) e dei servizi di informazione e comunicazione (-24,9%). Più accentuato il calo delle società che

ricorre all'imponibile di gruppo: rispetto al 2012 la base di calcolo dell'Ires in regime di "consolidato fiscale" è diminuita del 12,7% rispetto all'anno precedente. Se si passa all'imposta dichiarata il **57% delle società di capitali ha evidenziato un'Ires superiore a zero** (dato in linea con l'anno precedente). Il restante 43% **non ha dichiarato imposta o è risultata in credito**. In particolare l'imposta netta dichiarata dalle società in regime ordinario è stata pari a 20,2 miliardi di euro (-3,3% rispetto al 2012) con un'incidenza media sull'intero territorio di poco superiore ai 32 mila euro, mentre i gruppi societari, che hanno scelto il "consolidato" (poco più di 3 mila soggetti), hanno dichiarato un'imposta netta di 12,1 miliardi di euro (-12,7% sul 2012).

Il 2013 è stato anche l'anno della **Robin tax** poi dichiarata incostituzionale a gennaio 2015. L'addizionale Ires del 10,5% è stata versata da 660 società petrolifere e dell'energia elettrica e ha pesato sulle imprese per 1,2 miliardi di euro (-11% rispetto al 2012). L'altra addizionale dell'8,5% del settore finanziario-assicurativo, in vigore solo per l'anno d'imposta 2013, ha coinvolto 1.400 soggetti per un ammontare di circa 1,5 miliardi di euro.

2 RIPRODUZIONE RISERVATA



Ace

● L'aiuto alla crescita economica (Ace) è l'agevolazione introdotta dal decreto salva-Italia (DL 201/2011) per incentivare il finanziamento delle imprese mediante capitale proprio. Consiste nell'ammettere in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato un importo corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale proprio. Tale rendimento è stato fissato al 3% per i primi tre periodi d'imposta per poi salire gradualmente fino a 4,75 per cento.

LE ALTRE INDICAZIONI

I documenti relativi a tre anni fa rivelano la crescita delle società in perdita sistemica e di quelle in fallimento



La fotografia

LE IMPRESE-CONTRIBUENTI PER TIPOLOGIA...

Numero imprese e percentuale

Persone fisiche 2.033.558	Società di persone 820.606	Società di capitali ed enti commerciali 1.104.875	TOTALE
51,4%	20,7%	27,9%	3.959.039

... E PER VOLUME D'AFFARI

Volume d'affari in euro

	Num. imprese	%	IL PESO DELLA CRISI Lo stato delle società di capitali alla presentazione di Unico		
minore di zero	2.602	0,07			
zero	531.336	13,42	In attività		
da 0 a 2.500	93.294	2,36	2012	2013	Var. %
da 2.500 a 5.000	83.288	2,1	997.126	1.003.098	+0,6 ▲
da 5.000 a 7.000	69.444	1,75	In liquidazione		
da 7.000 a 10.000	107.579	2,72	2012	2013	Var. %
da 10.000 a 15.000	177.107	4,47	80.439	81.609	+1,5 ▲
da 15.000 a 20.000	171.075	4,32	In fallimento		
da 20.000 a 30.000	309.139	7,81	2012	2013	Var. %
da 30.000 a 40.000	250.525	6,33	7.353	7.584	+3,1 ▲
da 40.000 a 60.000	371.143	9,37	Estinta		
da 60.000 a 200.000	940.456	23,75	2012	2013	Var. %
da 200.000 a 300.000	214.102	5,41	12.495	12.584	+0,7 ▲
da 300.000 a 500.000	202.421	5,11	TOTALE		
da 500.000 a 2.500.000	326.213	8,24	2012	2013	Var. %
da 2.500.000 a 5.000.000	52.522	1,33	1.097.413	1.104.875	+0,7 ▲
da 5.000.000 a 25.000.000	45.213	1,14			
oltre 25.000.000	11.580	0,3			
TOTALE	3.959.039	100			

Fonte: elaborazioni su dati statistiche fiscali Mef

Collegato ambientale. In «Gazzetta Ufficiale» la nuova legge

Obbligo di appalti «verdi» per gli acquisti della Pa

Paola Ficco

Sulla Gazzetta ufficiale n. 13 di ieri, 18 gennaio, è stata pubblicata la legge che promuove misure di **green economy** e per il contenimento dell'uso eccessivo delle risorse naturali. È il cosiddetto **“Collegato ambientale”** (si veda Il Sole 24 Ore del 23, 24 e 27 dicembre 2015) che entrerà in vigore il prossimo 2 febbraio, compresa la sanzione da 30 a 150 euro per abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni («scontrini, fazzoletti di carta e gomme da masticare») sul suolo, nelle acque, nelle caditoie e negli scarichi. La sanzione si raddoppia per mozziconi di prodotti da fumo. E' un affievolimento sanzionatorio rispetto al generale divieto di abbandono di rifiuti già previsto dall'articolo 255 del «Codice ambientale». Cambia l'articolo 514 del Codice di procedura civile; non sono più pignorabili gli animali di affezione o da compagnia tenuti presso la casa del debitore o negli altri luoghi a lui appartenenti, senza fini produttivi, alimentari o commerciali, nonché gli animali impiegati a fini terapeutici o di assistenza del debitore, del coniuge, del convivente o dei figli.

Tra le numerose altre disposizioni si ricordano:

- proroga al 31 dicembre 2016 del termine (scaduto il 31 dicembre 2008) entro il quale le Regioni devono redigere il Piano di tutela delle acque in base al decreto legislativo 152/2006;

- i contratti di fiume concorrono alla definizione e all'attuazione delle pianificazioni e tutela delle risorse idriche, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico;

- nell'affidamento di un appalto si aggiunge il possesso del marchio Ecolabel in misura pari o superiore al 30% del valore delle forniture o prestazioni oggetto

del contratto;

- se il Sindaco non ravvisa criticità, le acque reflue di vegetazione dei frantoi oleari sono assimilate alle reflue domestiche per scarico in pubblica fognatura;

- le regole che rendono obbligatorio il ricorso ai cosiddetti **“appalti verdi”** (Gpp-Green public procurement) di beni e servizi capaci di specifiche prestazioni ambientali previste da appositi decreti (recanti i Criteri ambientali minimi) molti dei quali già emanati e altri in procinto di esserlo. Mercato che vale 50 miliardi di euro;

- 35 milioni di euro per il programma sperimentale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro. Sono anche individuate misure per favorire l'istituzione nelle scuole del mobility manager che avrà il compito di organizzare e coordinare gli spostamenti casa-scuola-casa del personale scolastico e degli alunni. Saranno incentivate iniziative degli enti locali su mobilità sostenibile. Un decreto definirà programma, modalità e criteri per presentare i progetti;

- la semplificazione data dalla modifica agli articoli 104 e 109, decreto 152/2006 la quale prevede che se, nelle autorizzazioni allo scarico in mare di acque da ricerca di idrocarburi e alla movimentazione dei fondali marini per la posa di cavi e condotte, occorre la Via (Valutazione di impatto ambientale) tali autorizzazioni sono concesse dalla stessa Autorità competente al rilascio della Via;

- con una modifica al decreto 152/2006, per raffinerie e centrali termiche sopra i 300 MW, l'Istituto superiore di sanità o organismi ed enti competenti può prevedere una valutazione di impatto sanitario da svolgere nell'ambito della Via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debutto e cifre

2 febbraio**Il debutto**

Il **“Collegato ambientale”** entrerà in vigore a partire dal prossimo 2 febbraio

30 a 150 euro**La sanzione**

Da 30 a 150 euro la sanzione per abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni, come fazzolettini e gomme da masticare

35 milioni**Mobilità**

Stanzati di 35 milioni per il programma nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro



Acquisti verdi

● Tra i 79 articoli del Collegato ambientale spiccano quelli che incentivano, rendendoli obbligatori in tutto o in parte, gli **“acquisti verdi”** da parte della Pa (Gpp-Green public procurement). Si tratta degli articoli 16, 18 e 19. Il 16 interviene innanzitutto sulla qualificazione dell'offerta e poi sui criteri di aggiudicazione degli appalti. Con il 18 il testo affronta l'obbligatorietà del ricorso a materiali riciclati per gli approvvigionamenti pubblici. Ancora sui criteri di aggiudicazione, l'articolo 19, che cambia gli articoli 7, 64 e 83 del Codice appalti

Spending. «Risparmiati centinaia di milioni»

Acquisti Pa «online», nel 2015 oltre 2 miliardi Il Mef: +39% sul 2014

Marco Rogari
ROMA

Risparmi «diretti» con la riduzione dei prezzi di acquisto per circa 150 milioni. Chiesalongo a diverse «centinaia di milioni» di euro in termini di contenimento dei costi legati alla «dematerializzazione del processo» di gestione delle forniture della pubblica amministrazione e alla «riduzione dei tempi» necessari per le procedure di acquisto. È il ministero dell'Economia a far notare che è questo uno degli effetti prodotti dal boom degli acquisti on line della Pa, che facendo leva sul Mepa (il mercato elettronico della pubblica amministrazione gestito da Consip per conto del ministero dell'Economia) nel 2015 hanno superato quota 2 miliardi. Con una crescita del 39% rispetto al 2014, come rende noto lo stesso Mef.

Degli oltre 7,5 milioni di articoli offerti sul Mepa, che è stato messo a disposizione delle amministrazioni pubbliche per acquisti in via telematica inferiori alla soglia di rilievo comunitario (135 mila euro per le Pa centrali e 209 mila per le altre), quasi 4 milioni hanno riguardato materiale di cancelleria, macchine per ufficio e materiale di consumo (cui vanno aggiunti altri 500 mila prodotti e servizi accessori sempre

in questa area merceologica) e poco meno di 1,3 milioni di servizi di Ict, hardware e software. Consistente anche il numero di offerte riguardanti arredi e complementi di arredo (quasi 300 mila) e beni e servizi per immobili (più di 150 mila). Dati che secondo il Mef confermano che il Mepa gestito da Consip resta il più grande mercato elettronico d'Europa. Il ministero ricorda che rispetto agli strumenti attivati da Consip (convenzioni, accordi quadro e sistema dinamico degli acquisti) il mercato elettronico della Pa si presenta «come un canale complementare, idoneo per l'acquisto di beni e servizi anche non standardizzabili, frammentati o con opzione di servizio specifiche». Oltre ai risparmi conseguibili, il valore aggiunto è rappresentato «dalla semplificazione delle procedure, dalla dematerializzazione e dalla trasparenza amministrativa», fa ancora notare il Mef. Che aggiunge: il Mepa costituisce il principale strumento di coinvolgimento delle Pmi: delle oltre 55 mila imprese ad oggi registrate, «il 99% è rappresentato proprio da piccole e medie imprese».

Gli acquisti Pa online nel 2015 hanno raggiunto 2,04 miliardi di euro contro i poco meno di 1,5 miliardi del 2014, i 907 milioni del

2013 e gli appena 254 milioni del 2010. Un risultato incoraggiante anche in funzione dell'ulteriore rafforzamento del dispositivo della centralizzazione degli acquisti di beni e servizi della Pa, imperniato sul metodo Consip, che è previsto da diversi provvedimenti varati da Governo Renzi negli ultimi due anni compresa la legge di stabilità 2016.

Il livello di spesa per forniture da aggredire con il dispositivo centralizzato crescerà ulteriormente nei prossimi mesi per effetto dell'andata a regime del nuovo sistema semplificato con sole 34 stazioni appaltanti (e Consip perno centrale), che è seguito passo passo dal commissario per la spending Yoram Gutgeld. E il convegno sul tema «Acquisti trasparenti: la Pa semplifica e spende meglio» in programma domani al Mef, e al quale parteciperanno i ministri Pier Carlo Padoa-Schioppa e Beatrice Lorenzin, oltre allo stesso Gutgeld e, tra gli altri, all'Ad di Consip, Luigi Marroni, sarà l'occasione anche per fare il punto sullo sviluppo del nuovo sistema semplificato di centralizzazione degli acquisti. Che rappresenta uno dei pilastri portanti della spending review avviata negli ultimi anni e anche della nuova fare di revisione della spesa da mettere

a punto per il 2017.

Tornando al ricorso al Mepa, il ministero dell'Economia fa notare che lo scorso anno il 25% degli acquisti online è stato effettuato da amministrazioni dello Stato e la restante parte (75%) dalla Palocale (Comuni, enti sanitari, Università). Un risultato che è stato raggiunto con un aumento, da 523 mila a 650 mila (+24%), del numero dei contratti stipulati attraverso il Mepa: circa il 25% (170.665) è stato concluso con la modalità della «richiesta di offerta» (mini gare telematiche), mentre il resto deriva da «ordini diretti» (479.075). I contratti conclusi con «Richiesta di offerta» in termini di valore pesano per il 65% (1.343 milioni di euro) rispetto al 35% di quelli conclusi con «ordini diretti» (697 milioni di euro). Dalla nota del ministero dell'Economia emerge che i «buyer» pubblici che nel 2015 hanno effettuato almeno un acquisto sono stati oltre 39 mila, con una crescita del 19% rispetto al 2014. Significativo, precisa ancora il Mef, anche lo sviluppo sull'offerta. Attualmente i fornitori abilitati sono quasi 55 mila, con un incremento del 50% rispetto allo scorso anno. Di questi il 99% è rappresentato da piccole e medie imprese (72% micro, 23% piccole, 4% medie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO «MEPA»

Dalle Pa centrali il 25% delle operazioni sul mercato elettronico gestito da Consip, l'altro 75% da Comuni, enti sanitari e Università



Padoan punta a riscrivere gli studi di settore

Valorizzazione del patrimonio immobiliare sul modello americano e revisione del sistema degli studi di settore per semplificare l'attività di accertamento. Ma non manca l'impegno volto a portare a termine le pratiche di Voluntary disclosure. Resta inoltre alto l'impegno in termini di trasparenza e comunicazione tra autorità, nonché il contrasto ad elusione ed evasione fiscale, che mirerà ad attuare il principio del controllo amministrativo unico. Sono questi alcuni dei punti trattati dall'Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale negli anni 2016-2018, firmato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e pubblicato lo scorso sabato dal Mef.

Il documento si sviluppa secondo otto punti. Principale destinatario dell'Atto è l'amministrazione finanziaria in tutte le sue articolazioni, dal Dipartimento finanze del ministero, alle agenzie fiscali, alla Guardia di finanza; in esso sono contenute le linee guida operative secondo le rispettive competenze, con l'obiettivo di migliorare i servizi resi ai contribuenti, favorire l'adempimento spontaneo agli obblighi fiscali, prevenire e contrastare operazioni opache nei confronti del Fisco.

Nello specifico, un primo punto del programma riguarda la centralità del rapporto con il contribuente, basato su trasparenza, semplificazione e razionalizzazione in un'ottica di adempimento cooperativo. Il potenziamento dei servizi telematici agevolerà inoltre il perfezionamento della dichiarazione precompilata. La prevenzione e il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale costituiscono un secondo step, che mira a ridurre il tax gap dei diversi settori di competenza tramite adempimenti basati sul principio del controllo amministrativo unico, che integra processi di controllo automatizzati. A proposito, al fine di migliorare la qualità delle attività di accertamento e verifica, le autorità procederanno verso una revisione degli studi di settore per massimizzarne l'attendibilità delle stime. Con il terzo punto si torna a parlare di Voluntary disclosure, la pratica di rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero, per la quale verranno adottate misure organizzative e gestionali volte ad assicurare il completamento della lavorazione delle istanze di collaborazione entro la scadenza fissata del 31/12/2016 (dl 153/2015). Unito al precedente, il quarto punto prende in considerazione il potenziamento delle misure a prevenzione degli illeciti in materia extratributaria, specie per i movimenti in denaro contante transfrontalieri. Fondamentale, nell'azione di contrasto all'evasione e la lotta alla corruzione sarà l'azione della Guardia di finanza. Per la tutela dei minori e la prevenzione d'infiltrazioni criminali, le autorità rafforzeranno poi le azioni di prevenzione e contrasto al gioco illecito e irregolare, anche in materia di pubblicità. Il sesto tassello integra l'America nel settore immobiliare italiano: il modello del federal building, vale a dire la concentrazione delle strutture dell'amministrazione centrale presenti sul territorio in un unico centro cittadino, mira a garantire una gestione più economica ed efficiente degli immobili utilizzati ai fini istituzionali e a garantire le entrate sul bilancio statale mediante un'efficiente azione di messa a reddito e dismissione degli immobili. Si affianca a ciò il miglioramento della qualità e della completezza delle banche dati catastali. L'ultimo punto rivolge infine l'attenzione all'Europa, prevedendo l'ottimizzazione delle funzioni organizzative, finalizzate al contenimento dei costi legati all'adempimento degli obblighi comunitari e al sostegno delle attività locali (con un'azione di semplificazione nell'assolvere gli obblighi tributari).

Gloria Grigolon



Fisco, niente tasse per il 43% delle imprese nel 2014-2015

IL DATO

ROMA Non sono ancora la metà delle imprese italiane, ma quasi. Tra il 2014 e il 2015 il 43 per cento delle imprese italiane non hanno pagato tasse sui redditi 2013, perchè l'anno - effettivamente horribilis dal punto di vista economico - si è chiuso senza dichiarazioni di imposta o addirittura con un credito nei confronti dell'erario.

L'AVVITAMENTO

I dati arrivano dal consueto monitoraggio sui modelli Ires e Irap del Ministero dell'Economia che ai numeri premette però proprio le precisazioni sulla congiuntura economica di tra anni fa: «il contesto macroeconomico nel 2013 è stato caratterizzato da una contrazione del Pil (-0,5 per cento in termini nominali e -1,7 per cento in termini reali), in linea con l'andamento dell'anno precedente, mentre l'inflazione è risultata pari all'1,2 per cento, in diminuzione rispetto al 3% registrato nell'an-

no precedente». Una specifica che dovrebbe preludere ai cambiamenti probabilmente a partire dal 2015, anno in cui invece nelle statistiche macroeconomiche tornerà il segno positivo. La ripresa, nonostante qualche rallentamento, è in corso e dovrebbe rafforzarsi nel corso dei mesi. A patto che la crisi delle borse e il rallentamento della Cina non mutino lo scenario. Invertendo un trend positivo.

Ma veniamo ai numeri. Nell'anno d'imposta 2013 le dichiarazioni delle società di capitali sono state 1.104.875, lo 0,7 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il 9,2 per cento delle società risulta in fallimento, in liquidazione o estinta. In particolare, quelle in fallimento sono cresciute del 3,1% rispetto al 2012 e sono concentrate nei settori manifatturiero, del commercio e delle costruzioni.

I soggetti in utile sono aumentati dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente, mentre sono diminuiti quelli in perdita (-1,5 per cento). Il reddito d'impresa totale dichiarato è invece risultato in diminuzione rispetto all'

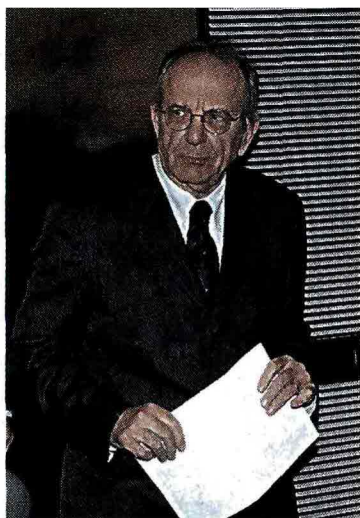
anno precedente (148 miliardi di euro in totale, -6,2 per cento), in particolare a causa del settore finanziario il cui reddito dichiarato è passato da 43,6 miliardi di euro a 36,1 miliardi di euro (-17,1 per cento rispetto al 2012), per effetto sia di interventi normativi sul trattamento fiscale delle rettifiche su crediti, che si sostanziano in una maggiore deducibilità dei costi, sia per il negativo andamento congiunturale del settore finanziario. Anche il reddito medio dichiarato, pari a 222.000 euro, è risultato in diminuzione (-7,5 per cento rispetto all'anno precedente).

Per quanto riguarda l'agevolazione Ace (Aiuto alla crescita economica), deduzione dal reddito d'impresa del rendimento figurativo del capitale proprio introdotta nel 2011 appunto per incoraggiare il finanziamento delle imprese tramite capitale proprio, a farvi ricorso sono state circa 260.000 società (+8,8% rispetto al 2012), per un ammontare totale di 6,8 miliardi di euro (+63% rispetto al 2012).

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A PESARE SUI BILANCI
LA CRISI ECONOMICA
CHE HA COLPITO
DURAMENTE
IL MONDO
DELLA PRODUZIONE**



Il ministro dell'Economia Padoa (foto ANSA)



Il grande buco nero delle Partecipate

La relazione choc dei magistrati: debiti e bilanci in rosso In sette Regioni le perdite superano di gran lunga gli utili

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Oltre centocinquanta pagine che fotografano il pessimo stato di salute delle società partecipate dagli enti locali, proprio quelle che il governo vorrebbe togliere al controllo della magistratura contabile. La Relazione 2015 sugli organismi partecipati degli enti territoriali redatta dalla Corte dei conti lo scorso luglio non lascia dubbi. Moltissime società partecipate hanno bilanci in perdita e conti fuori controllo. Un quadro che, nella realtà, rischia di essere anche peggiore rispetto a quello fotografato dalla Corte l'estate scorsa, perché molti enti locali - tra questi il Comune di Roma - non hanno fornito i dati relativi ai propri organismi partecipati.

MEZZOGIORNO IN ROSSO

Secondo quanto scrive nella relazione la Sezione della Autonomie della Corte dei conti, in sette Regioni le partecipate costituiscono un vero e proprio allarme rosso, con perdite che superano di gran lunga gli utili. Uno squilibrio finanziario fortissimo nel Centro Sud. Le sette Regioni sotto accusa sono infatti Umbria, Lazio (bocciata, come detto, nonostante l'assenza sui dati riferiti agli organismi partecipati di Roma Capitale), Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia.

SICILIA MAGLIA NERA

Il caso siciliano poi è particolare, perché rappresenta una sorta di maglia nera a livello nazionale: a fronte di 36 milioni di euro di utili, le perdite ammontano a 117 milioni. Questi risultati assumono particolare valenza con riferimento alle Regioni nelle quali l'incidenza ri-

ferita alle partecipazioni totalitarie è particolarmente elevata superando il 50% come nei casi di Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia.

MA QUALE RAZIONALIZZAZIONE

I piani di razionalizzazione - rilevano ancora i magistrati contabili - previsti dalla legge di Stabilità, «sono stati presentati da oltre la metà degli enti» di Lombardia, Umbria, Toscana, Marche, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Abruzzo e Veneto, mentre percentuali più basse si riscontrano nelle altre Regioni.

VENETO PIGLIATUTTO

Il Veneto presenta il maggior numero di partecipazioni fuori Regione, che sono distribuite tra organismi aventi sede legale in 12 diverse Regioni. Ma anche l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Lombardia, la Toscana e il Lazio mostrano un profilo analogo. Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno è assai più circoscritto: soltanto Abruzzo e Campania evidenziano più di una partecipazione fuori Regione. Le stesse valutazioni sono valide se riferite agli affidamenti: s'è una sostanziale corrispondenza tra possesso di partecipazioni fuori Regione e affidamenti di servizi al di là dei confini regionali. Una tendenza confermata dal confronto degli impegni e dei pagamenti degli enti territoriali, nella Regione di appartenenza e fuori, posto che l'affidamento dei servizi comporta una spesa degli enti proprietari correlata alla remunerazione del contratto di servizio. È questo lo strumento attraverso il quale l'ente partecipante esercita i poteri di vigilanza e controllo sugli organismi partecipati i n ogni tipologia di affidamento. Il rilievo dei contratti di servizio, in termini

economici, è infatti maggiore negli organismi a totale partecipazione pubblica piuttosto che in quelli che operano sul mercato. Dai dati economici risulta che le maggiori criticità inerenti alla gestione degli organismi partecipati sono determinate dalla insoddisfaccente configurazione dei rapporti finanziari tre questi ultimi e gli enti proprietari.

COMUNI AZIONISTI

La relazione stilata dalla Sezione delle Autonomie si avvale della banca dati Siquel della Corte dei conti e dei dati raccolti dalle sezioni regionali di controllo. Il giudizio è impietoso: appena il 17,55% dei Comuni italiani (1.414 su 8.057) non è in possesso di partecipazioni in società. Un dato comunque abbastanza relativo, se si tiene presente la ridotta consistenza della popolazione residente nei Comuni senza partecipazioni, che rappresenta il 7,6% del totale nazionale. Le analisi sui risultati economici e finanziari hanno riguardato un insieme omogeneo di 4.935 organismi sui 7.684 risultanti al 19 giugno 2015, dei quali sono presenti a sistema i dati di bilancio relativi all'esercizio 2013. Quelle totalmente pubbliche sono 1.898, quelle attive 6.402.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Le partecipate operanti nell'ambito dei servizi pubblici locali sono il 35,72% del totale, ma rappresentano una parte importante del valore della produzione (il 71,35% dell'importo complessivo). Il maggior numero (64,28%) rientra nelle diversificate attività definite «strumentali». In quest'ultimo caso emerge la netta prevalenza degli affidamenti in house,

mentre le gare con impresa terza risultano essere soltanto 90 su un totale di 26.324 e gli affidamenti a società mista, con gara a doppi osoggetto, 366. L'indagine mette a confronto i risultati conseguiti dagli organismi interamente pubblici (1.782) con quelli del totale esaminato (4.935). Al livello aggregato si registra una netta prevalenza degli organismi in utile. In alcune regioni le perdite d'esercizio risultano in larga misura superiori agli utili, al netto delle imposte, soprattutto per gli organismi interamente pubblici. Del pari, negli organismi a totale partecipazione pubblica sono stati rilevati valori medi più elevati di incidenza del costo del personale sul costo della produzione, 28,28%, a fronte del dato complessivo medio del 21,83%.

UN MARE DI DEBITI

La gestione finanziaria dimostra una netta prevalenza dei debiti sui crediti, in tutti gli organismi esaminati. Il quoziente di indebitamento è più elevato al Sud, ma ben presente anche al Nord. Negli organismi a totale partecipazione pubblica la significativa incidenza dei crediti verso i controllanti (35,99%) non corrisponde a una analoga incidenza dal lato dei debiti (21,2%). La relazione inoltre rileva un enorme flusso finanziario tra enti territoriali e organismi partecipati, giustificati con l'affidamento di servizi. Lesomme in favore delle partecipate al 100% rappresentano il 30,09%, ma scende al 14,38% negli altri organismi. I valori più elevati si riscontrano in Sicilia, Campania, Molise, Veneto, Liguria e Lombardia.

35,7%

Servizi

Le società che erogano prestazioni per gli enti territoriali

Sicilia maglia nera

Sull'Isola introiti per 36 milioni e spese per oltre 117

7.684

Società

Risultano operanti in Italia al 19 giugno del 2015

Enti locali azionisti

Solo il 17,55% dei Comuni non ha partecipazioni in società



Marianna Madia

Qui sopra il ministro della Pubblica amministrazione. In alto la sede della Corte dei conti in viale Mazzini, a Roma



SCIAME SISMICO IN MOLISE

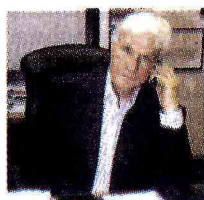
Enzo Boschi: «Le case fatte male portano vittime»

Maristella Iervasi

La paura è tanta in Molise e anche nell'Aquilano. Nel Molisano è dall'inizio del mese di gennaio che le scosse di terremoto si ripetono senza sosta: circa 70 quelle avvertite dalla popolazione fino 11.30 di ieri mattina. Domenica sera nuove scene di panico a Baranello (Campobasso) e nell'hinterland per un terremoto di magnitudo di 3.6, poi altre scosse di assestamento una dietro l'altra di bassa intensità.

Professore Enzo Boschi, cosa sta accadendo? C'è davvero da preoccuparsi? È la faglia del Matese la causa di questo sciame sismico?

«L'Appennino è sismico. La cosiddetta zona del Matese è ad alta pericolosità sismica e quindi ci si preoccupa perché gli edifici non sono costruiti bene. La gente ha paura e scappa. Viene anche insegnato alla popolazione come comportarsi quando si avverte un terremoto. In altri paesi, invece, come il Giappone, la California, la Turchia, la Nuova Zelanda e adesso anche in Cina, si è capito che occorre puntare sulla prevenzione degli edifici. In Italia invece si chiudono le scuole, si scappa dalla caserma, dalle case, dagli edifici pubblici... Si potrebbe invece fare anche da noi quest'opera di prevenzione, senza aggiungere altro cemento ma ristrutturando il patrimonio edilizio esistente. Sarebbe utile anche per rimettere in moto l'economia e



«La zona del Matese è ad alta pericolosità sismica. Edifici, serve prevenzione»

dare occupazione ai nostri giovani».

Se la sente di assicurare la popolazione del Molise?

«Le costruzioni fatte male portano vittime. Esiste un solo modo: costruire bene».

L'Abruzzo e il Molise sono più a rischio terremoti?

«L'Appennino, dalla Liguria alla Calabria è zona sismica. In passato ci sono stati forti terremoti in Campania, in Abruzzo, in Molise e in Campania. Ogni anno in Italia si registrano in media 30 mila scosse, la maggior parte delle quali la popolazione neppure avverte: le registrano solo gli strumenti. Però ci sono e indicano che il nostro territorio è sismico. Quindi il fatto di registrare tante scosse, tutte concentrate in una particolare zona del Paese, di per sé non significa nulla. Però sapendo che ci sono zone come il Molise, ad alta pericolosità sismica, fa preoccupare perché non conosciamo la qualità degli edifici dove abitiamo».

Professore, ci spieghi meglio la Faglia del Matese.

«Un terremoto è una frattura delle rocce che costituiscono la crosta terrestre. Questa frattura avviene su una superficie piana. Queste zone che si rompono noi sismologi le chiamiamo faglia. Tutto l'Appennino è un susseguirsi di queste faglie che possono rompersi, come quella del Matese».

Qual è la magnitudo più alta registrata storicamente nel Matese?

«6 punto 7 circa, intorno ai 10 della scala Mercalli. Più o meno la stessa magnitudo del terremoto dell'Aquila del 2009. Forti scosse che possono provocare crolli, quindi vittime se i palazzi sono costruiti male».

In Molise hanno chiuso le scuole.

«Hanno fatto bene. Abbiamo il triste ricordo della scuola di San Giuliano di Puglia. L'inadeguatezza delle nostre strutture è evidente. Almeno un quarto delle scuole italiane non sono in sicure».

Esiste una mappatura?

«Sì, sulla pericolosità sismica in Italia. E le questioni di protezione civile, salvaguardia e messa in sicurezza, sono demandate alle Regioni».

«19 giorni consecutivi di scosse però fanno impressione.

«Ma i terremoti non si possono prevedere. Possiamo solo ribadire dire che il Molise è zona ad alta pericolosità sismica».



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

18 Gen 2016

Fisco e imprese, boom dello split payment nel 2015 (e quest'anno salirà ancora)

Giuseppe Latour

La valanga dello split payment, nel corso del 2015, ha travolto le imprese italiane che lavorano con la pubblica amministrazione. I dati del ministero dell'Economia parlano di un totale di 5,8 miliardi di Iva anticipata dalla Pa alle casse dell'erario nei primi undici mesi dell'anno. Una cifra gigantesca che, per il 2016, aumenterà in maniera esponenziale, visto che il meccanismo è entrato a pieno regime solo nella seconda parte dell'anno appena trascorso: c'è chi prevede, addirittura, di superare quota 16 miliardi. Le previsioni dell'Ance, che aveva ipotizzato un effetto di drenaggio della liquidità da 1,3 miliardi solo per le sue imprese, sembrano allora pienamente confermate. Intanto, non si registrano i miglioramenti auspicati sul fronte delle compensazioni e dei rimborsi.

Lo split payment – va ricordato – è quel meccanismo andato in vigore a partire dal primo gennaio del 2015 per chi effettua operazioni Iva nei confronti degli enti pubblici. Le imprese in questione devono emettere una normale fattura. Il versamento dell'Iva indicata nel documento, però, non sarà effettuato dall'impresa, come accadeva prima, ma dall'ente pubblico che riceve la prestazione. Questo formalmente non sottrae risorse alle aziende, ma crea forti problemi di liquidità per soggetti che si trovano a maturare una situazione creditoria cronica sul fronte Iva.

All'indomani dell'approvazione della norma, la stima dell'Ance era stata che l'impatto potesse essere di circa 1,3 miliardi sul settore delle costruzioni. E i numeri appena pubblicati dal ministero dell'Economia (che, di fatto, danno già la misura di quello che è accaduto nel corso del 2015) confermano che quelle ipotesi erano molto vicine alla realtà. Tra gennaio e novembre, infatti, le entrate Iva sono aumentate complessivamente di 4,3 miliardi di euro, segnando un +4,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questa crescita è legata, principalmente, all'esordio del meccanismo dello split payment, grazie alla legge di Stabilità 2015 (legge n. 190/2014), che ha portato nelle casse dello Stato 5,8 miliardi di euro in più in undici mesi. E che, quindi, su base annuale sfonderà ampiamente il muro dei sei miliardi di euro. Una cifra importante, su un totale di 101 miliardi di entrate Iva nel periodo considerato.

A preoccupare, però, è anche un altro dato. Solo a novembre lo split payment è arrivato a pesare oltre 900 milioni di euro. Se guardiamo al resto del 2015, i numeri dicono che c'è stata una crescita esponenziale dell'utilizzo di questo meccanismo. Nel periodo gennaio-marzo, infatti, i versamenti sono stati di appena 20 milioni di euro totali. Nel secondo trimestre, fino a giugno, le cose hanno cominciato a mettersi in moto, con 1,8 miliardi totali. Una cifra alta, ma ancora lontana dai livelli attuali. Segno che, con il passare dei mesi e con le diverse indicazioni dell'Agenzia delle Entrate, lo split payment è andato definitivamente a regime e, nel corso del 2016, potrebbe andare anche molto oltre i livelli dell'anno in corso.

Allora, secondo le stime rese note dalla Cna nei giorni scorsi, nel 2016 è addirittura possibile che venga sfondato il muro dei 16 miliardi di euro.

Una massa gigantesca di denaro che, in larga parte, andrà restituita dall'erario alle imprese, sotto forma di compensazioni e rimborsi: le compensazioni Iva, proprio per effetto dello split payment, nel corso del 2015 sono cresciute di circa un miliardo, arrivando a toccare quota 13,5 miliardi totali. Sul punto, bisogna segnalare che, nonostante il Governo avesse dato rassicurazioni in questo senso, non ci sono segnali positivi che fanno pensare a un abbattimento dei tempi necessari per effettuare le operazioni di rimborso dei crediti.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

18 Gen 2016

Bankitalia: per gli investimenti nelle costruzioni ripresa rinviata al 2017

Massimo Frontera

Il 2016 sarà ancora un anno di transizione per le costruzioni, nonostante i segnali di ripresa dell'immobiliare, che comunque si dovrebbero consolidare. La stima è della Banca d'Italia che nel suo ultimo bollettino economico tira le fila sul 2015 e spinge lo sguardo al prossimo biennio. «Gli investimenti in costruzioni, in particolare quelli di edilizia residenziale - si legge alla pagina 49 del bollettino economico pubblicato il 15 gennaio scorso - rimarrebbero invece più deboli (rispetto ad altri settori economici incentivati da misure governative, *ndr*) a causa del lento recupero del mercato delle abitazioni: dopo essersi contratti nel 2015, ristagnerebbero quest'anno e tornerebbero a espandersi solo nel 2017». «Alla fine dell'orizzonte di previsione - prosegue la nota di Bankitalia - il rapporto tra investimenti e Pil si avvicinerebbe alla media del decennio pre-crisi (1998-2007) per la componente in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, mentre rimarrebbe ancora inferiore per la spesa totale».

SCARICA IL TESTO - IL BOLLETTINO ECONOMICO DELLA BANCA D'ITALIA

La ripresa si consoliderà invece molto prima per il comparto industriale. «Gli investimenti, ancora deboli nella seconda metà del 2015, - dice Bankitalia - si rafforzerebbero nel prossimo biennio, espandendosi in media di oltre il 2%. La ripresa rifletterebbe prevalentemente la componente di macchinari e attrezzature, che trarrebbe vantaggio dagli effetti delle misure di stimolo disposte dal Governo, oltre che da prospettive di domanda e condizioni di finanziamento più favorevoli. Si valuta che gli incentivi agli investimenti in beni strumentali, riducendo il costo del capitale delle imprese e incoraggiando l'anticipo delle decisioni di spesa, possano contribuire all'accumulazione di capitale produttivo complessivamente per circa 2,5 punti percentuali». In sintesi, la ripresa del Pil - prevista a +1,5% nel 2016 e a +1,4% nel 2017 - vedranno partecipare in misura molto marginale.

Per l'immobiliare la ripresa non si percepisce

L'immobiliare ha contribuito solo in minima parte sulla mini-crescita del Pil nazionale dello 0,2%: «al contributo lievemente positivo proveniente dalla manifattura si sarebbe affiancato il consolidamento della ripresa nel comparto dei servizi, insieme a segnali più favorevoli nel mercato immobiliare».

Per le imprese edili bilanci deboli e accesso al credito problematico

«Il consolidamento dell'attività economica ha interessato tutti i principali comparti, tranne quello delle costruzioni - si legge alla pagina 21 del bollettino, dove si parla del comparto delle imprese - dove si è tuttavia interrotta la prolungata fase recessiva».

Anche se la fiducia cresce - nel terzo trimestre 2015 Bankitalia segnala che «l'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione si è attestato su livelli fra i più elevati dall'avvio della crisi

finanziaria del 2008-09» - l'accesso al credito e la debolezza finanziaria delle imprese rappresentano ancora handicap strutturali.

Quanto all'accesso al credito, nel 2015 la Banca d'Italia afferma che la flessione del credito se è attenuata nei settori della manifattura e dei servizi mentre «la flessione, pur attenuandosi, è rimasta invece marcata nel comparto delle costruzioni». Come mai? «L'andamento ancora fortemente negativo dei prestiti nel settore delle costruzioni rifletterebbe da un lato le perduranti difficoltà in cui versa il settore stesso, dall'altro politiche di offerta ancora molto prudenti da parte degli intermediari, verosimilmente connesse anche con l'elevata quota di crediti anomali sul totale dei finanziamenti, pari a circa il 50 per cento». In altre parole le imprese edili restano, secondo Bankitalia, operatori ancora rischiosi per le banche.

Rapporto tra sofferenze e prestiti scende del 2% nel terzo trimestre 2015

Un segnale che appare positivo è il netto calo che si è registrato nel rapporto tra sofferenze e prestiti nel terzo trimestre 2015: «Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere - si legge a pagina 40 - si è ridotto in maniera più marcata (al 2,4 per cento, dal 2,9), in particolare per le imprese (-0,8 punti percentuali, al 3,7), soprattutto nel settore delle costruzioni (-2,0 punti percentuali, al 7,5). Il miglioramento dovrebbe proseguire nel 2016, sia per le imprese sia per le famiglie, per effetto del previsto rafforzamento della ripresa ciclica».

Credito alle imprese: in otto anni crollo del 71% dell'erogato

La dimensione della difficoltà delle imprese appare in modo netto se si guarda alla parabola - drammaticamente discendente - delle somme erogate alle imprese per investimenti nell'edilizia nel corso di questi anni di crisi.

In base alle elaborazioni Ance su dati Banca d'Italia, nell'edilizia residenziale il calo tra il 2007 e il 2014 è stato pari al 71%, con un erogato che si è progressivamente ridotto da 31,4 miliardi di euro a 9,1 miliardi. Lo stesso andamento si è verificato per il credito relativo a investimenti in edilizia non residenziale, dove il calo è stato del 71,7%, con un valore assoluto che è passato dai 21 miliardi del 2007 ai quasi 6 miliardi del 2014.

Quanto ai primi nove mesi del 2015, le erogazioni alle imprese per investimenti in edilizia residenziale sono state pari a 5,9 miliardi, con una diminuzione del 10,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. La buona notizia arriva invece dal comparto dell'edilizia non residenziale, che ha visto un incremento notevole rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, con un +94% pari a 7 miliardi di euro in totale.

«Anche Banca d'Italia - ricorda l'Ance nella sua analisi di dicembre scorso - nell'Indagine Regional Bank Lending Survey sottolinea come dal lato dell'offerta di credito «...permane un orientamento ancora improntato alla prudenza nei confronti delle imprese delle costruzioni», criticità confermata anche dall'Indagine rapida Ance di ottobre 2015, secondo la quale ancora 1 impresa di costruzioni su 2 sperimenta un peggioramento delle condizioni di accesso al credito».

SCARICA IL TESTO - L'ANALISI DELL'ANCE

Effetto rating di legalità ancora poco apprezzabile

È ancora presto per capire se il rating di legalità rappresenta una agevolazione reale ed efficace per l'accesso al credito delle imprese di costruzioni.

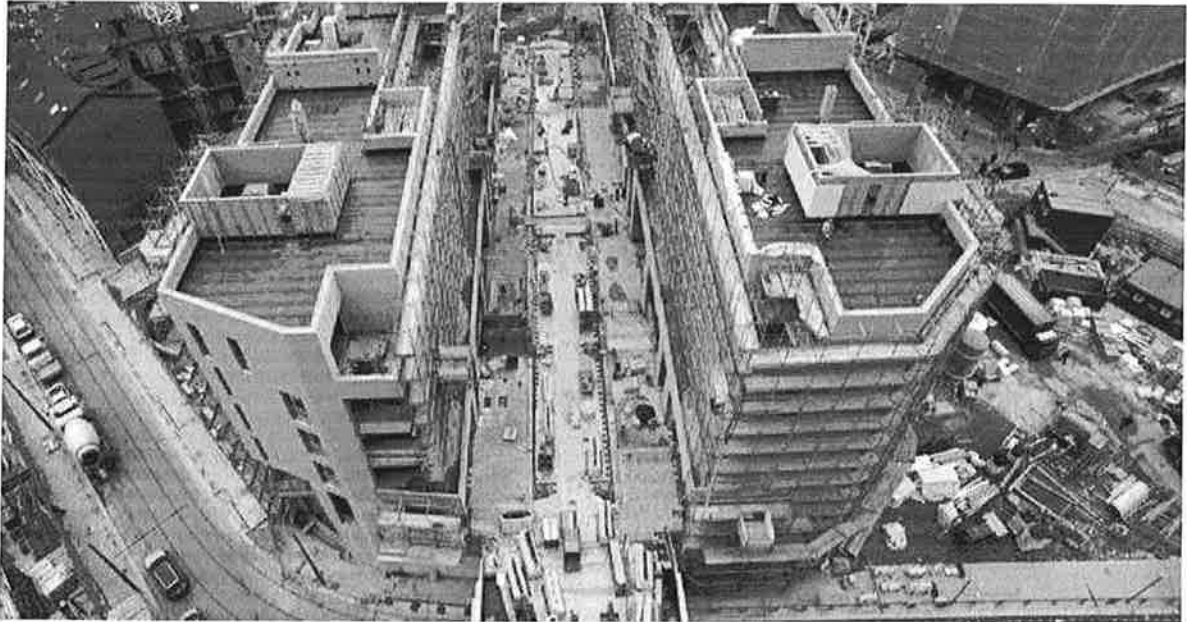
I primi dati diffusi proprio venerdì scorso dalla Banca d'Italia non consentono ancora di misurare questi effetti, sia per la ristrettezza del campione, sia perché non si specifica il comparto di appartenenza delle imprese.

Nel 2014, riferisce Banca d'Italia, ci sono state 160 domande di finanziamento da parte di imprese con rating di legalità. Di queste domande ne sono state accolte 153. Ebbene, il rating «ha generato benefici» per 106 imprese, cioè circa due su tre, o perché ha consentito di abbassare il

costo del finanziamento (86 casi), o perché ha abbreviato le procedure (64 casi) oppure perché ha ridotto i costi dell'istruttoria (31 casi).

Per un terzo del campione, invece, il rating di legalità non ha prodotto alcuno effetto in quanto «l'attribuzione di un profilo di rischio elevato al cliente (discendente, ad esempio, da criticità di bilancio o da crescenti utilizzi in Centrale dei Rischi) è risultato prevalente rispetto al rating di legalità».

SCARICA IL TESTO - IL COMUNICATO DELLA BANCA D'ITALIA



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

» Ance

Taranto alla guida dei «Giovani costruttori»

●●● L'assemblea dei Giovani Costruttori di Ance Ragusa ha rinnovato le cariche sociali eleggendo i sette componenti del consiglio direttivo. Eletto all'unanimità il presidente per il triennio 2016-2019. Si tratta di Alessandro Taranto (nella foto), 39 anni, nato a Comiso ma ragusano da sempre, amministratore unico dell'Impresa Edil Group Srl di Ragusa, operante nel campo dei lavori pubblici. I vice presidenti sono Giorgio Canzonieri e Giulio Pluchino. Completano il direttivo Carola Ancione, Maria Battaglia, Giuseppe La Rosa e Salvatore Patriarca. (*SM*)



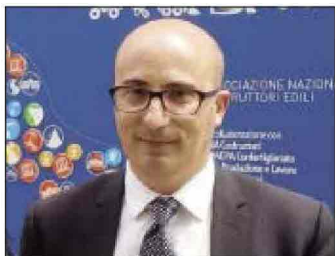
■ LA DISCUSSIONE I costruttori e le «criticità oggettive» a partire dalle destinazioni d'uso

Legge urbanistica, i dubbi dell'Ance

Critiche anche da Unindustria: «Si rischiano danni a un settore già in forte crisi»

REGGIO CALABRIA – «Gli imprenditori del settore edile e gli industriali calabresi, con lo spirito costruttivo che contraddistingue da sempre la loro azione, ritengono doveroso esprimere un giudizio franco sulla Legge urbanistica appena presentata, partendo dalle oggettive criticità emerse dal provvedimento proposto dall'assessore al ramo e approvato dal Consiglio regionale». Lo sostengono, in una nota congiunta, i presidenti di Ance Calabria, Francesco Berna, e di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca.

«Occorre tener conto dei presupposti con cui la Regione ha proceduto all'aggiornamento di questa normativa - si legge nel documento - di fondamentale importanza per le attività di programmazione e indirizzo proprie del governo regionale ed ancor di più per le amministrazioni locali, per i professionisti e per il mondo delle imprese. In-



Il presidente Ance, Francesco Berna

anzitutto bisogna partire dall'assunto che il vecchio strumento urbanistico, risalente al 2002, si era rivelato negli anni fallimentare, come dimostra il fatto che poco più di venti Comuni si fossero dotati di un proprio piano strutturale, e tra questi nessuno dei grandi centri della regione. Inoltre, la legge sarebbe scaduta il 31 dicembre 2015 e in un Paese abituato a procedere secondo la logica della proroga, l'intento di rispettare i tempi è stato lodevole. Tuttavia il provvedimento, così come approvato

dal Consiglio regionale, presenta criticità e limiti che richiedono modifiche in tempi brevi».

Berna e Mazzuca riconoscono «il valore di fondo della legge che, puntando allo snellimento delle procedure amministrative, si prefigge l'obiettivo di rendere più semplice e breve il varo dei Psc. Inoltre merita di essere valutata positivamente la filosofia della rigenerazione e della riqualificazione urbana, che va nell'unica direzione in grado di sostenere l'edilizia, e ancora il «consumo zero» di suolo, mediante l'abbattimento e la ristrutturazione degli immobili, nonché la mitigazione del dissesto idrogeologico. Ma, al tempo stesso, non si può non richiamare la paralisi che, in questo momento, viene a determinarsi a causa della decadenza delle destinazioni d'uso. In particolare, il sostanziale ritorno a destinazione agricola delle aree D e F, preclude ogni opportunità di

realizzazione di insediamenti produttivi, siano essi direzionali, industriali, commerciali o turistici. Solo per fare degli esempi, in questo momento non possono essere realizzati né impianti sportivi, né strutture di assistenza socio-sanitaria per anziani. Tutto ciò rischia di arrecare un ulteriore danno all'economia calabrese, già provata da una lunghissima crisi, soprattutto nel campo dell'edilizia. Un comparto, quest'ultimo, che storicamente e ancora oggi incide in maniera significativa sulla produzione della ricchezza interna calabrese. Per queste ragioni, gli effetti della nuova LUR finirebbero per tramutarsi in un vero e proprio boomerang. La programmazione del territorio non può non tener conto delle occasioni utili a creare economia e sviluppo aiutando il mondo delle imprese a ricercare opportunità di crescita stimolando l'occupazione».





Solo per te **10%** di sconto sul tuo prossimo acquisto
Concludi il tuo acquisto

LUNEDÌ 18 GENNAIO 2016
AGGIORNATO ALLE 10:58

chi siamo | eventi | redazione

Direttore responsabile Claudio Sonzogni



IL GHIRLANDAIO
Osservatorio economico dall'Italia e dal mondo



HOME | COPERTINE | TOP NEWS | NOTIZIE DAL MONDO | VIDEO | RASSEGNA STAMPA | EDUCATIONAL |
Politica Economica | Indici & Statistiche | Mercati Finanziari | Energia & Ambiente | Infrastrutture & Immobiliare | Archivio |
Rimani sempre aggiornato con le breaking news e la newsletter settimanale de il Ghirlandaio **ISCRIVITI** Cerca nel sito

INFRASTRUTTURE & IMMOBILIARE

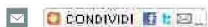
Regione Lombardia: Sala, Parco Tecnologico ...

Case: Istat, compravendite +8,4% nel terzo trimestre

Salini **Impregilo** cede Todini Costruzioni per 50 mln

Vai a tutte le news di Infrastrutture & Immobiliare

Mi piace 0 G+ 0



Immobiliare: MutuiOnline.it, nel II semestre 2015 il 66,7% mutui erogati destinato a surroga

di Redazione



(Il Ghirlandaio) Roma, 18 gen. - Nell'ultimo semestre del 2015 si è confermato il fenomeno dei mutui di surroga che si sono attestati al 66,7% delle erogazioni totali, seguiti con il 27,1% dai mutui per acquisto della prima casa, in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2014. Lo rivela l'ultima edizione dell'Osservatorio sul mercato dei mutui di MutuiOnline.it, broker e consulente multinomina indipendente, che confronta e distribuisce i prodotti tradizionali e online di oltre 60 tra le principali Banche italiane e internazionali operanti nel nostro Paese.

Tra le forme di mutuo maggiormente erogate nel secondo semestre del 2015 si è confermato il tasso fisso

L'OSSERVATORE ECONOMICO
Vuoi ricevere il numero di dicembre?
SCARICA IL PDF!

NEWS DAL MONDO

Indecent exposure: Artist arrested for nude pose in Paris museum

Khan Younès (Territoires palestiniens), 16 jan 2016 (AFP)

Un millier de logements pour des Gazaouis déplacés par l'offensive israélienne

Athènes, 15 jan 2016 (AFP)

Le Français Olivier Descotes prend la tête du musée Benaki, "trésor national" grec



Scenari ■

con il 75,5% delle sottoscrizioni rispetto al tasso variabile per il quale si è registrato il 22,5%, in calo rispetto al secondo semestre del 2014. Per quanto riguarda la durata, invece, la maggioranza dei mutui erogati in Italia ha una durata di 20 anni (il 28,2%) e di 15 anni (il 22,2%), spiega una nota dell'Osservatorio di MutuiOnline.it che evidenzia come negli ultimi sei mesi del 2015 sia ammontata al 26,9% la richiesta di mutui per le classi di Loan-to-Value (LTV) tra il 71 e l'80% del valore dell'immobile, con il 19,4% dei mutui effettivamente erogati che conferma un tale LTV.

L'importo medio dei mutui erogati è stato pari a 117.161€ in calo rispetto al secondo semestre del 2014 (121.798€). A livello di localizzazione geografica i mutui erogati si sono distribuiti per il 41,3% nel Centro, seguiti dal Nord Italia con il 38,4%, dal Sud (14,6%) e dalle Isole (5,7%).

TAGS: Mutuionline Mutui Surroga

Mi piace 5,1mila

Altre notizie sull'argomento



Mutui, Abi: boom nei primi 11 mesi, +97%. Le surroghe sono il 32% del totale



Bankitalia, frena la crescita delle sofferenze a ottobre
Continua il calo dei prestiti alle imprese e dei tassi di interesse ...



Rassegna stampa del 26 ottobre: guerra a colpi di surroghe, la seconda ...



Mutui, Abi: a settembre calano i tassi al 2,66%. A fine 2007 erano al 5,72%

Politica Economica ■

Indici & Statistiche ■

Mercati Finanziari ■

Energia & Ambiente ■

Infrastrutture & Immobiliare ■

Archivio

Eventi

RASSEGNA STAMPA



- Analisi Rassegna stampa del **14/01**
- Analisi Rassegna stampa del **13/01**
- Analisi Rassegna stampa del **12/01**
- Analisi Rassegna stampa del **11/01**
- Analisi Rassegna stampa del **08/01**

Home
Copertine
Top News
Notizie Dal Mondo
Video
Rassegna Stampa

Indici & Statistiche
Mercati Finanziari
Energia & Ambiente
Infrastrutture & Immobiliare
Archivio
Eventi

TEMI CALDI

Expo
Grecia
Immobiliare

EDUCATIONAL

Fondi immobiliari
Fondi pensione
Società immobiliari e SIIQ
Le norme

Strumenti

Indice FIUPS
La Ricerca
Biblioteca

Chi Siamo

CHI SIAMO
EVENTI
REDAZIONE

Appalti, il nuovo codice premia qualità e ambiente E stop al massimo ribasso

Nella terra dove la crisi dell'edilizia ha tagliato il 45,50% delle opere pubbliche, i parlamentari del Pd presentano la legge delega sul nuovo codice degli appalti pubblici, disegnata per garantire «semplificazione e trasparenza e per spingere la ripresa di un settore che vale più di 100 miliardi» spiega il parlamentare bergamasco Giovanni Sanga. Seicento le iscrizioni raccolte per partecipare al convegno ospitato alla Scuola edile di Seriate, a conferma dell'interesse del nostro territorio sul nuovo strumento normativo.

Un provvedimento che recepisce alcune direttive europee, approvato giovedì dal Senato e che entro il 18 aprile si completerà con l'adozione di due decreti attuativi. Si punta a semplificare il quadro normativo vigente, «è stato modificato 200 volte in 8 anni - esemplifica Sanga -. È una situazione che ha trascinato con sé contenziosi, impossibilità delle imprese ad operare, infiltrazioni pericolose, opere incompiute. Si vuole chiudere un'epoca, dando preferenza all'offerta economicamente più vantaggiosa, per spingere le im-

prese verso la qualità».

Sottolinea il dato politico la parlamentare Pd Raffaella Mariani, relatrice del provvedimento in Parlamento: «vogliamo superare la legge obiettivo 2001 varata dal Governo Berlusconi. Il codice vigente prevede più di 600 articoli, questo ha portato ad un contenzioso ingestibile e costi altissimi». Poi gli elementi cardine, come lo stop al massimo ribasso, non solo per la realizzazione di opere pubbliche, ma anche per la progettazione, «vogliamo restituire dignità alle professioni autonome» sottolinea Mariani. Si vieta dunque il ribasso sul costo a base d'asta di un'opera o di un servizio, valorizzando invece l'offerta economicamente più vantaggiosa. I nuovi riferimenti sono la qualità ambientale e la salute dei lavoratori, ciò che la parlamentare Pd definisce «green procurement». Che pone un'attenzione particolare alle Pmi, «escluse per anni dai grandi appalti - sottolinea -. Chiederemo alle grandi stazioni appaltanti, come Rfi o Anas di tenere conto della dimensione delle imprese».

Restrizioni per le deroghe

Forte restrizione sull'applicazione di deroghe al regolamento ordinario per l'affidamento dei lavori, «modalità utilizzata nelle grandi opere o per grandi eventi che in molti casi hanno creato problemi di trasparenza e infiltrazioni, si potrà fare solo per urgenze e calamità naturali» denuncia Mariani. Tra le volontà dei legislatori un maggiore coinvolgimento dei cittadini, aprendo la discussione alle comunità e ai comitati interessati da grandi opere o infrastrutture, per un confronto sulle ricadute ambientali.

Confida in un cambiamento Ottorino Bettineschi, presidente **Ance**, che fotografa la situazione: «in questi 7 anni abbiamo perso 1.300 imprese con 12 mila operai licenziati. Mai come adesso abbiamo bisogno di trovare soluzioni che non vengano dall'alto ma condivise». Lo sguardo di Bettineschi è proiettato sulla ripresa, contando anche sull'addio al Patto di stabilità: «L'edilizia inizia a crescere ma abbiamo bisogno di strumenti che la riescano a supportare. Chiediamo regole chiare

che premiano le imprese serie, spero che il sistema di rating previsto dalla legge sia ben costruito». Infine un'accelerazione sui tempi, «chiediamo che i due decreti vengano approvati insieme, il rischio è vivere ancora fase di transizione che potrebbe non facilitare la ripartenza» sottolinea Bettineschi. Tra il pubblico anche amministratori locali, come Marco Brembilla, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Bergamo, che pone una questione: «Bene il superamento del massimo ribasso. È importante però che vengano stabiliti criteri per determinare l'offerta più vantaggiosa. Troppa discrezionalità rischia di generare contenziosi».

Pungola i rappresentanti del Governo il vicepresidente nazionale **Ance** Edoardo Bianchi: «gli operatori chiedono di non dover arrivare al 65% di ribasso e nel caso dell'offerta più vantaggiosa, che vinca davvero la proposta migliore e non quella di chi conosce di più la Commissione aggiudicatrice. Confidiamo che a breve arrivi un testo unico operativo da subito, il rischio altrimenti è la paralisi».

Diana Noris



L'incontro sul nuovo codice degli appalti alla Scuola edile FOTO BEDOLIS



Un caso di anatocismo legalizzato

Perdere la casa col prestito vitalizio

Parte la legge che consente agli over 60 di ottenere dei soldi dando in garanzia l'immobile di proprietà. Ma la norma permette alle banche di calcolare gli interessi sugli interessi: così, dopo vent'anni, 50mila euro erogati diventano 192.763

ATTILIO BARBIERI

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto attuativo redatto dal ministero dello Sviluppo, decollano le nuove norme sul prestito ipotecario vitalizio, introdotte con la legge 44 del 2015, in vigore addirittura dal maggio dello scorso anno. La lunga gestazione del provvedimento riflette anche la complessità e la delicatezza dei meccanismi che mette in gioco. La finalità è senza dubbio meritoria: consentire a un ultrasessantenne di far fronte a difficoltà finanziarie impreviste con la concessione di un prestito ipotecario, rimanendo però proprietario dell'immobile che rappresenta la garanzia. Di più: nel malaugurato caso in cui il suo valore si svalutasse al punto da scendere al di sotto dell'importo da restituire alla banca, sarà quest'ultima ad accollarsi la perdita.

Le buone notizie, però, finiscono qui. A cominciare dagli interessi praticati per il prestito ipotecario vitalizio e proseguendo con le condizioni per riscattarlo anticipatamente, c'è poco da entusiasmar-

si. Innanzitutto gli spread, vale a dire gli interessi aggiuntivi rispetto a un tasso di riferimento, variano dal 2,5 al 6 per cento. «Il costo maggiore», come spiega Stefano Rossini di MutuiSupermarket.it al *Sole 24 Ore*, sarà anche legato alla «maggiore rischiosità dello strumento» rispetto a un mutuo tradizionale. Ma resta il fatto che al momento di estinguere il prestito e rientrare in possesso dell'immobile, gli eredi si troveranno a dover sborsare cifre spropositate rispetto ai soldi concessi dalla banca all'anziano over 60. Come si vede chiaramente dall'esempio elaborato da *Casa Plus 24* su dati MutuiSupermarket.it, a fronte di 50.000 euro percepiti dall'anziano proprietario, dopo vent'anni gli eredi si troverebbero a pagarne 192.762 su un immobile che al momento della stipula del prestito ne valeva 250.000.

A pesare, oltre al capitale, sono soprattutto gli interessi sugli interessi, «una deroga al divieto di anatocismo, sulla cui legittimità non mancano le polemiche», segnala infatti *Il Sole 24 Ore*. In pratica, se il periodo prima del decesso del

contraente fosse lungo (nell'esempio rappresentato in tabella è di vent'anni), si rischia di veder aumentare enormemente la cifra da rimborsare.

Il peso degli interessi sarebbe mitigato qualora le quotazioni degli immobili subissero nel frattempo una significativa rivalutazione. Diversamente c'è il rischio concreto di dover rinunciare al bene ereditato. Mai come in questo caso

l'anziano che decidesse di stipulare con la banca il prestito vitalizio, farebbe bene a studiare attentamente il prospetto informativo e le simulazioni di rimborso. Il rischio reale, come si capisce dalla tabella che simula uno dei casi possibili, è quello di ottenere in prestito un quinto del valore dell'immobile e doverne restituire poi i quattro quinti.

A differenza di quanto accade con la vendita della nuda proprietà, con l'ipoteca vitalizia il contraente può estinguere in ogni momento il contratto, pagando però l'interesse maturato fino a quel momento calcolato sulla somma del capitale iniziale e degli interessi applicati dalla banca. Come accade, appunto, con l'anatocismo.

IPOTESI DI PRESTITO IPOTECARIO VITALIZIO

Età 60 anni - Valore immobile 250mila euro - Importo prestito 50mila euro.

Tan Fisso 6,98% (Irs 20 anni + 5,5%) - Ipotesi di durata 20 anni.

N° anni	Interessi (euro)	Debito residuo (euro)	N° anni	Interessi (euro)	Debito residuo (euro)
0	-	50.000,00	11	6.852,54	105.026,41
1	3.490,00	53.490,00	12	7.330,84	112.357,26
2	3.733,60	57.223,60	13	7.842,54	120.199,79
3	3.994,21	61.217,81	14	8.389,95	128.589,74
4	4.273,00	65.490,81	15	8.975,56	137.565,30
5	4.571,26	70.062,07	16	9.602,06	147.167,36
6	4.890,33	74.952,40	17	10.272,28	157.439,64
7	5.231,68	80.184,08	18	10.989,29	168.428,93
8	5.596,85	85.780,93	19	11.756,34	180.185,27
9	5.987,51	91.768,44	20	12.576,93	192.762,20
10	6.405,44	98.173,88			



* La capitalizzazione è di tipo composto: l'interesse viene calcolato alla fine di ogni anno sul montante già realizzato dato dalla somma del capitale iniziale e degli interessi totali compresi quelli dell'ultimo anno. Fonte: elab. Casa24 plus su dati MutuiSupermarket.it

P&G/L

